

Corpus Domini: tutto è dono

R Gesù disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

(Lc 9, 12-17)

Sarebbe difficile dubitare che il mondo di oggi è dominato – o almeno, fortemente influenzato – da logiche di tipo economico. E l'economia, si sa, è la "scienza della miseria": gli ultimi secoli del nostro glorioso progresso tecnologico e industriale si fondano sulla penuria (di cibo o di materie prime) e sul desiderio (disporre di prodotti e cibi "impossibili"). Questo brano del Vangelo ricorda che la realtà è esattamente il contrario: non tutto è mercato, ma tutto è dono. Ciò che manca alle moltitudini, in quella zona deserta dove

non ci sono alberghi né *fast food*, il Signore; lo moltiplica all'infinito, lo offre a chi ne ha bisogno. E ne fa avanzare dodici ceste.

Il miracolo è almeno duplice: c'è il Corpo del Signore che diventa "vero cibo", nel Sacramento eucaristico. Ma c'è anche il miracolo della condivisione: intorno ai pani e ai pesci, non c'è qualcuno che mette da parte le pagnotte per rivenderle; ma si mangia insieme quel che c'è – quel che il Signore ha donato –. Se è vero il senso dell'Eucaristia come ringraziamento e condivisione, non è neanche difficile capire perché il cristianesimo non vada più tanto di moda, nell'Occidente di oggi.

In un racconto di Karen Blixen, da cui è tratto un film bellissimo, *Il pranzo di Babette*, il vecchio generale ricorda e riepiloga la sua vita: «Tanta è la nostra umana stoltezza e imprevidenza – dice – che immaginiamo la grazia divina essere finita. E perciò tremiamo. Ma viene il giorno in cui i nostri occhi si aprono e vediamo e capiamo che la grazia è invece infinita. Ciò che abbiamo scelto ci è dato, e pure, allo stesso tempo, ci è accordato ciò che abbiamo rifiutato. Anzi, ciò che abbiamo respinto è versato su di noi con abbondanza».

Anche per questo il Sacramento viene portato in processione lungo le strade delle nostre città, nel Giovedì in cui si celebra il Corpus Domini: perché quel pane celebra il mistero più profondo, le parole più importanti di cui disponiamo al mondo. C'è un Signore che è il padrone vero, delle nostre vite e del nostro sostentamento. E, almeno una volta l'anno, la sua signoria va ricordata anche fuori dal tempio. Perché tutti sappiano che la grazia non è finita.

Marco Bonatti

direttore@lavocedelpopolo.torino.it

